

Sabato

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 98.

15 Dicembre.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12
 Per la Provincia
 Toscana . . . 4,00 7,50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4,50 8,50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Via S. Egidio, n° 6455, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postali* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaioli, accanto al negozio di musica Ricordi e Joulaud. In ROLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione. In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: fratelli *Gronzona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Labrajo*, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: ai Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Via S. Egidio, n° 6455.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.

NOI LAMPIONE PRIMO

PER LA GRAZIA EC. E PER LA VOLONTÀ EC.
 AMICO DELLA VERITÀ
 E RE DELLE CARICATURE

Veduto il rapporto dell'Opinion-pubblica contro la Direzione superiore d'Acque e Strade da noi istituita da decreto del 15 Novembre 1861.

Considerando come questa Direzione (salvo qualche eccezione) non abbia affatto corrisposto al suo dovere e non ci abbia che interamente *mangiato a uso la paga e le diarie* (moltiplicate all'infinito) senza mai far niente, senza risolvere mai alcun affare, ed anzi sempre intralciando la buona volontà dei Consigli Provinciali siasi resa benemerita solo presso i somari, i pagnottisti, i retrogradi ed i farabutti;

Sentito il Consiglio dei Ministri:

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.° La Direzione Generale d'Acque e Strade istituita con nostro Decreto de' 15 Nov. 1861 è abolita.

Art. 2.° Si provvederà al Personale della detta Direzione nel modo seguente:

Il *Georgico* Commend. Senat. Dirett. Generale sarà mandato a casa, coll' incombenza di pensare sempre alle sue *Cateratte* per la Maremma; e quindi di darcene una estesa descrizione per mezzo della *insigne* penna dell'Onorevole Sor Tonino d'Empoli, cavaliere e addetto alla greppia dello Stato, il quale particolarmente ci svilupperà il problema del come: se dopo 24 ore che venivano messe

nella Maremma due *Cateratte* era migliorata l'aria negli anni successivi, e particolarmente in quest'anno, e se i malati in quella Provincia siano sempre aumentati e se ne vadano all'altro mondo in un numero almeno decuplo.

I Due primi ispettori, veri *Lapi-s lazuli* d'antichità, saranno rimandati pure a casa con tutta la paga, senza altre incombenze che quella di custodirsi bene le loro magnifiche Code, e di ispezionare di tanto in tanto la regia strada delle Filigare, per dove sperano il felice ritorno del loro benaffetto Canapone.

In quanto agli altri tre Ispettori di seconda classe saranno mandati alla Mecca; procurando in quanto al *Giulio* Rogentino Pontremolese, che non faccia al solito mai niente, ma che sia tenuto sempre in mezzo alle *ruberie e pappatorie* d'ogni genere, per le quali con un *gesuitismo* da disgradarne lo stesso Lojola, come ne ha dato luminosissime prove, è capace di assassinare chi più gli abbia fatto del bene e bug . . . il prossimo in modo meraviglioso. Sarà tenuto lontano dalla direzione di ferrovie, perchè essendo Commissario ha dato prove bastanti di essere una vera cima collo spendere molto e concludere niente *rimettendovi* poi (a carico dello Stato) anche qualche mezzo-milione del proprio. Sarà chiamato a far parte di Commissioni, e dormendo quando nessuno intende la teoria della *pappatoria*, mostrerà poi tutta l'attività quando ne vengano dei buoni *bocconi*, siano pure di pietanze composte di buoni-di-banca. Gli resta bensì infine facoltà di procurare lavori a' beneaffetti accollarij e fare a mezzo, ma per non compromettere il suo nome metterà fuori quello della Consorte, vera arpia, che

con l'anfibio Professore seguirà a far *cravatte* per mezzo dello strozzino Pistoiese, avvertendola bensì che stia all'erta contro i *Ladri* ??? Questo farabutto-arfasatto-pagnottista-struzzo-girella ec. viene raccomandato particolarmente per un rinvio a vapore nella bolgia di Yanni Fucci al nuovo Ministero, e l'Italia ne guadagnerà immensamente.

L'altro Ispettore con le sue *Baggianerie* ne sarà tenuto conto nelle baggianate per i condotti d'acqua, e per i rapporti che non abbisognino di troppa capacità.

In quanto all'ultimo Ispettore, sebbene di gambe storte, ma di diritto cervello, lo faremo *Correre*, e su questo lo diamo a prova di bomba.

Il Segretario Generale seguirà ad essere Professore senza capire mai niente.

Tutto il restante del personale come Commessi, Copisti, Custodi ec. è affidato al nostro Ministro per un conveniente collocamento.

Finalmente il Monumentale Palazzo di residenza, che faremo restaurare e rimettere a nuovo, sarà destinato per qualche vera opera Democratico-Nazionale-Popolare.

Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale ec.

Dato dalla nostra Capitale addì 11 Dicembre 1862.

NOI LAMPIONE

Il Ministro
FANALE.

IL RE SANFEDISTA

Canto dedicato all'ex-Maesta di Francesco II di Borbone.

Negli anni che il Giglio — Cercando ricovero
 Mangiava in esilio — Il pane del povero

LE TRE PARCHE, PARODIA DEL QUADRO DI MICHELANGELO.



L'unico modo di scogliere la Quistione Romana.

Nei di che la Francia — In fiera tenzone
Pagava la mancia — Al sangue Borbone,
Dell'odio cognato — Compiendo la lista
Al secolo è nato — Un re sanfedista.

Crescendo in etade — L'augusto monello
L'antica viltade — Succhiava bel bello;
Aveva imparato — Che il mondo è balocco,
Ed ogni scetrato — Ha dritto al suo tocco:
Chi nacque sul trono — Può dare e riprendere;
I popoli sono — Derrate da vendere.

Ha perfido il viso, — Il pianto ha fatale:
Gli vedi nel volto — Il genio del male:
Se parla, t'agghiaccia: — Ti gela se, tace;
Col gesto minaccia: — Con sè non ha pace:
Il regio fanciullo — A trarsi la noja,
Così per trastullo — Si spassa col boja.

Il padre contento — Gli paga la strena,
La mamma pel mento — Lo piglia e lo assenna;
I bracchi di corte — Gli leccano i piè,
Pregando la sorte — Di usargli mercè;
E Italia, al ribrezzo — Che vien di sua vista
Si educa allo sprezzo — Del re sanfedista.

Colui che dall'alto — L'Europa domò
Un giorno il gran salto — All'Elba spiccò;
Poi, rotto il divieto, — L'ardire e l'orgoglio
Pagò per decreto — In fondo a uno scoglio
E il mondo che parve — Seguirne la stella,
Scontava le larve — Di una ira rubella.

Allora di un fiato — L'esiglio lasciando,
I re di tarocco — Snudarono il brando,
E visto di certo — Che il tigre era preso,
Si cinsero il serto — Di sangue rappreso;
E ai laceri troni — Rifatta la seggia,
Gridaro: *Birboni!* — *E nostra la greggia!*

In riva al Sebeto — Col laccio e col ferro
Tornossene lieto — Il gallico sgherro:
Il sere di Vienna — La mano gli tese,
Il Tebro e la Senna — Gli fero le spese;
E Napoli eletta, — Il collo piegato,
Sentì la vendetta — Del riso passato.

L'augusto monello — La scuola seguendo,
In cura al bargello — Andava crescendo:
Dall'avo imparò — La fe' di Lubiana:
Del padre studiò — La stizza sovrana;
Da un canto Gennaro — Dall'altro il capestro:
Che figlio preclaro! Che bimbo maestro!

Evviva la corda. — Evviva il sapone!
La vita si accorda — Ad ogni minchione:
I preti ed i frati — I ladri e i bargelli
Son tutti insediati — Nei pubblici ostelli:
La croce non costa — Che un poco di fiato,
Si monta per posta, — Tenendo mercato.

La corte ogni sera — Sgranella il rosario
Facendo preghiera — A tutto il lunario:
Coll'animo calmo — Il santo monarca
Fra i versi di un salmo — Ti manda alla Parca:
E il boja non fa — La cura ortopedica,
Se prima non ha — Sentita la predica.

Il regno di Napoli — Di cosa si lagna?
Le ganze e gli scapoli — Vi fanno cuccagna,
Si legge Bertoldo, — Si fuma benone;
Si mangia ad un soldo — Il suo maccherone,
In chiesa si va — E il ciel si conquista:
È tutta bontà — Del re sanfedista!

Ma un di la canaglia — Con novo sciupio
Disfida a battaglia — La grazia di Dio;
Il papa buffone, — Scartando Lojola,
In riga si pone — Con l'elmo e la stola;
Alfine l'Italia — Mettendosi in fregola
Dà un calcio alla balia — E rompe la regola.

Allora dal sonno — Si sveglia il Sicano;
Oh! cure del nonno — Mal spese ed invano!
I birri di Vienna — Ritardano troppo:
C'è gente che accenna — Di mettervi intoppo;
Gli svizzeri è vero — San far schioppettate
Ma il popolo intero — Li piglia a sassate.

Oh! santo Gennaro — Che l'avo ispirasti,
Me salva del paro — Da questi contrasti.
Così masticando — Bandisce il perdono
Ed esce gridando: — « La carta vi dono. »

E il popolo menno, — Il vulgo ingannato
Ricelebra il senno — Del re rinnegato.

I ciuchi di corte — Cantando gli vanno:
« Dovevi star forte! — Se caschi tuo danno! »
I corvi del tempio — Gli dicono: avanti
Ci vuole un esemplo; — Con questi furfanti.
E il bimbo d'Absburgo, — Gli grida sdegnato:
« Se fai da Licurgo, — Io fo da Pilato!

Laonde quel di — Che l'aquila fuja
Il volo riaperse — Grachiando alleluja.
Ahi lasso! quel giorno — Che lurido e schincio
Fe l'Austro ritorno — Sull'onde del Mincio,
Al vulgo minchione — Egli esce dicendo:
« Se' troppo birbone; — La carta ti prendo. »

I ciuchi di corte, — I corvi del coro,
In vincolo forte — Si strinser tra loro:
I lazari in frega, — Col ferro nudato,
Piantaron bottega — In mezzo al selciato;
E i figli di Svizzera — Per pochi quattrini
Con rabbia gianizzera — Han fatto i becchini!

La corda montò — A prezzo di offelle;
Beato chi può — Salvare la pelle;
La corte di Marte — Rimbecca le maniche;
Dovunque son sparte — Le fila sataniche;
Se avesse una testa — Il popolo intero
Che gusto, la festa — A fargli davvero!

Il santo monarca — Se omai ravveduto
E l'alma si scarca — Del tempo perduto;
L'amico di Roma — Venendo in soccorso
Gli sgrana la soma — Del nuovo rimorso,
E a far della festa — Il gaudio più caro
Ribolle la testa — Di Santo Gennaro.

In nome di Dio — A onor del pontefice
Ai popoli il fio — Domanda il carnefice
La corte ogni giorno, — La messa ascoltata,
Si vede d'intorno — La forza inalzata;
E il segno di Cristo — Facendo bel bello
Spedisce col visto — La gente al macello.

Il piombo minaccia — Di far carestia
Il fisco si sbraccia — Si sbaccia la spia;
Se in strane contrade — Il padre è in esiglio
La colpa ricade — Sul capo del figlio;
La bibbia lo dice: — « Se gettasi il dado,
Andar non disdice — Al settimo grado. »

La stampa cattolica — A questo spettacolo,
Con voce iperbolica — Esclama: Oh! miracolo!
Il russo Nerone — Di lui non si lagna
Gli manda il toson — La lupa di Spagna,
Lo invita a Parigi — La Gallica sfinge,
Perfino il Tamigi — La mano gli stringe.

Ma un giorno il Nizzardo — Valente campione
Lo chiama codardo, — Lo sfida a tenzone;
Raccoglie un' eletta — Di mille suoi fidi,
Con loro si getta — Sui siculi lidi,
Dovunque la santa — Bandiera si mostra,
O è vinto il nemico: — O ad essa si prostra.

E, surto quel giorno — Si a lungo aspettato,
Che Italia col brando — Redense il passato;
La bella Sirena — Che Napoli ha nome
D'alloro e verberna — Si cinse le chiome
E, toltasi il bruno, — Saldato ha la lista
Col cento per uno — Al re sandifesta!

CAOS

Un poetuzzo fiorentino diceva un giorno: —
« Oh! i miei versi mi costano ben poco: » —
Vi costano ciò che valgono » gli rispose to-
sto un negoziante di formaggi.

Gran rumore nel mondo letterario di Lon-
dra! Giorni fa un giovane scrittore inglese
dà fuori, in un giornale, un articolo ri-
sguardante il signor Tackeray, romanziere
si noto da ambe le parti dello stretto. In
quell'articolo il giovane letterato entra a
parlare del naso del signor Tackeray, e ne
discorre con irriverenza. Hanno a sapere i no-

stri lettori, come, essendo in collegio, il
signor Tackeray ebbe il naso schiacciato in
un combattimento di pugilatori. Il Tackeray
dà nelle furie, e scrive al *Garrick club*
che egli ricuserà da qui innanzi di apparte-
nervi se la Commissione non intima lo sfratto
al giovane temerario, il quale insultava il
suo naso. La Commissione intima il bando
del giornalista il quale se ne richiama a tutti
i suoi confratelli di Londra. Si mettono que-
sti dalla sua, e deliberano di pubblicare un
foglio speciale intitolato: *Il naso di Tacke-
ray*, se il signor Tackeray non sollecita la
riammissione dello scrittore bandito. Come è
da figurarsi, il signor Tackeray rinunziò
alle sue pretese!!!

Venne arrestato, or non è molto in Olanda,
un famoso malandrino. Il capo della banda
cui questo apparteneva, trovava già da qualche
tempo in carcere. Il giudice, postili entrambi
a confronto, interroga il secondo: — Ap-
partiene costui alla tua banda? — Sì, ri-
sponde il capo-banda, ma credo ch'egli fosse
soltanto membro onorario.

Un nostro mercante, infranciosato da una
lunga dimora sulle rive della Senna, erasi
talmente famigliarizzato colla parola, *char-
mant*, che quasi non eravi occasione in cui
non se ne servisse. Quando gli venne un bel
giorno annunciata la repentina morte di sua
moglie, egli proruppe in lagrime, esclamando:
Charmant! Charmant!

Epigrammi meritali.

— Si legge nel *Lloyds Weekly London
Newspaper* il seguente brano, che traduciamo
per la sua singolarità:

Il Governo del Re Vittorio Emanuele ha
mandato al nostro Giardino Zoologico 2 buoi,
2 vacche, dei camosci ed altri pregevoli ani-
mali. Noi non esitiamo a dire che questo è
evidente segno che quel governo desidera di
promuovere fra noi la neutralizzazione di
questi importanti animali.

Un'opera molto più importante sarebbe
quella, se il governo italiano lo potesse,
d'inviarci un *soldato francese di Roma*,
che sembra un animale molto bene climatiz-
zato in Italia. Non è da meravigliarsi però
di ciò, poichè vediamo questo singolare ani-
male abituarsi facilmente in tutti i paesi. Non
possiamo però ancora parlare con qualche
certezza di ciò riguardo all'Inghilterra, poi-
ché questo clima il nostro *Monsieur* non
l'ancora provato!

DELLO

ORDINAMENTO NAZIONALE

TRATTATO

del prof. Giuseppe Montanelli.

Prezzo Lire It. 1. 50.

Firenze, Tipografia Garibaldi, 1862.